EZIO, E FULVIA

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

D' INVENZIONE, ED ESECUZIONE

DI CARLO AUGUSTO FAVIER

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

A TORRE ARGENTINA

Il Carnevale dell' Anno 1796.







IN ROMA

Presso Gioacchino Puccinelli a S. Andrea della Valle.

Con permesso de' Superiori.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palati Apostolici Magistro.

Fr. Xaver. Passeri Arch. Larisæ.
Vicesgerens

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Præd. Sac. Palat. Apost. Magister.

PERSONAGGI.

VALENTINIANO III. Imperatore di Roma
Sig. Carlo Taglioni.

ONORIA Sorella dell' Imperatore
Sig. Filippo Taglioni.

EZIO Generale della truppa Romana
Sig. Carlo Augusto Favier.

FULVIA Amante d' Ezio, e figlia di Massimo.
Sig. Domenico Serpos.

MASSIMO Senatore Romano
Sig. Pasquale Caselli.

VARO Tribuno dell' Armata
Sig. Innocenzo Buzzani.

SCHIAVI UNNI
Sig. Gaetano Rubini
Antonio Sirletti
Camillo Calabresi
Giuseppe Cortesi } da Uomo
Luigi Fabri
Gio: Bat. Michel } da Donna

CAPO DE' LITTORI
Sig. Filippo Polcelli.

Cavalieri, e Dame Romane.
Soldati, e Littori.
Popolo.
Schiavi Unni.

La Scena è in Roma.

Primo Violino de' Balli, il Sig. Giocondo Giacomini

Il Vestiario, e Recami sono del Sig. Marco Ciucarelli detto Marchesino Romano.

Il Teatro rappresenta una gran Piazza adornata per il ritorno di Ezio Vincitore, e da una parte il Trono di Cesare ivi eretto per il ricevimento degli omaggi.

VAlentiniano ed Onoria sua sorella ricevono gli omaggi di una corte brillante, e numerosa. Compariscono il Senatore Massimo, e Fulvia sua figlia. L'Imperatore và ad incontrarli, e gli accoglie con bontà, allòntana Fulvia dalla folla importuna, e dichiarandole i sentimenti, che ella gli ha ispirato, le offre la sua mano, e l'impero. Fulvia dimostra quant'ella sia indegna dell'eminente rango, che le vien presentato; e la sua modestia serve di scusa ad un cuore, ch'ella ha già donato al Generale Ezio. Questa conferenza viene interrotta dall'arrivo di un Uffiziale, che annunzia il ritorno dell'Armata Romana. Cesare monta sul Trono. Onoria Fulvia, e Massimo gli stanno accanto.

Si sente una marcia guerriera. L'Armata si spiega coll'apparecchio pomposo dell'Aquile, dell'insegne, dei Trofei, e delle ricche spoglie dei vinti. Alcuni schiavi incatenati tirano un Carro, sul quale compariscono Ezio, e Varo. Ezio ne scende, racconta all'Imperatore le sue gesta, e gli pre-

presenta i prigionieri, i Trofei, e le spoglie. Cesare abbraccia Ezio, e lo mostra al Popolo, come il sostegno dell'Impero, ed il liberator della Patria; Ciascheduno si congratula con esso, e l'innamorata Fulvia non può esprimergli tutta la gioja, che ella ne prova, e i suoi sguardi par, che dicano: Il Vincitore d'Attila è parimente il Vincitore di Fulvia.

Cesare ordina delle feste per celebrare il Trionfo d'Ezio. Tutti i Romani vi prendono parte con quella gioja, che ispira loro la vittoria. Cesare si ritira con la sua Corte, ed Ezio rientra nel mezzo della sua Armata.

ATTO SECONDO.

Il Teatro rappresenta un Giardino presso il Palazzo dei Cesari.

Fulvia inquieta, e turbata sembra presentire le disgrazie, che le cagionerà l'amore dell'Imperatore. Ezio comparisce, ella si mostra dallo stesso timore sempre oppressa. Ezio vuole, ma invano sapere la cagione della sua tristezza. Massimo sopraggiunge. Il Generale Romano lo interoga sul terror di Fulvia, il Senatore gli scuopre l'amore dell'Imperadore per la sua Figlia. Ezio non può credere questo racconto, benchè pur troppo fedele.

L'Im-

L' Imperatore giunge con Onoria, egli la presenta ad Ezio come premio della vittoria, e ricompensa de' suoi servigi. Il Romano resta immobile ad un tal colpo impensato, e terribile. Cesare lo pressa ad accettare un tal dono, e nello stesso tempo gli annunzia, ch' egli va ad unirsi con Fulvia. Ezio a questo avviso, scuopre il suo risentimento; giura, che questa unione non si farà, giacchè possiede il cuore di Fulvia, e che la sua mano gli è promessa, e che alcun mortale non ardirà disputargliela. Cesare gli risponde, come Padrone, che egli deve, e vuol essere ubbidito; in ciò dire egli parte lanciando uno sguardo severo sopra di Ezio. I due amanti si gettano ai piedi di Onoria, ed implorano la di lei protezione. Questa generosa Romana gli fa alzare, e non gli lascia, che col prometterli, d' intercedere dal di lei Fratello in favore dell' Eroe, che la disprezza, e della rivale, che da esso le vien preferita. In tutto questo tempo Massimo passeggiando con un'aria pensosa in fondo del Teatro, sembra concepire qualche progetto e dopo alcuni momenti di riflessione, sembra essersi determinato, e parte. Ezio, e Fulvia restano allarmati, ed i loro timori si accrescono, quando un Uffiziale viene ad annunziare al Generale, che l' Imperatore lo domanda.

Gli amanti si lasciano ricolmi d'inquietudine, di quel, che può loro avvenire.

ATTO TERZO.

Appartamento Reale.

CEsare combattuto dall'amore; e dalla riconoscenza, fa conoscere co'suoi movimenti l'estrema agitazione dell'anima sua, ed oppresso dalla smania si getta sopra un sofà. Massimo già da lungo tempo inimico secreto dall'Imperatore, comparisce con aria furibonda, e violenta.

L'attitudine di Cesare, l'assenza delle Guardie gl'inspirano l'idea d'eseguire i suoi antichi progetti, e di liberar la sua figlia d'una odiosa persecuzione. Egli tira fuori il suo pugnale, quando Ezio accorrendo all'ordine, che avea ricevuto arresta il braccio sospeso sopra l'Imperatore, e disarma Massimo. Questi spaventato dal periglio, che lo minaccia, per debolezza d'animo accusa Ezio, ed il pugnale restato nelle sue mani favorisce l'apposta calunnia. Cesare ordina alle Guardie, che ha chiamate di disarmare Ezio che crede essere il suo assassino. L'Eroe getta con fierezza la sua Spada ai piedi dell'Imperatore rammentandoli, che quel ferro, di cui lo spoglia, è stato

il

il sostegno della sua Corona; Cesare furioso commanda alle Guardie di strascinarlo al supplizio.

Fulvia arriva, e si precipita ai piedi dell' Imperatore; questi non vuole accordar la grazia dell'amante, che a prezzo della mano di Fulvia; questa per liberar l'amante s'arrende tremante alla volontà dell'Imperatore. Ezio testimonio di questo sacrifizio, trasportato di rabbia, e di dolore, si strappa dalle mani delle Guardie, e protesta a Cesare, che non la cederà, che con la propria vita.

Questo gran movimento rende a Fulvia tutto il suo coraggio. L' Imperatore sdegnato all'estremo pronuncia la morte di tutti due. Questi amanti gioiscano, che la morte dovrà unirli per sempre. Cesare geloso delle loro lagrime di cui ei ne è sol la cagione, si slancia fra queste due vittime, e le separa. Ezio viene arrestato dalle Guardie. Fulvia si getta per l'ultima volta a piedi dell'Imperatore, e questi la respinge con violenza. Ella cade tramortita. Ezio nell'avvicinarsi la guarda con un sentimento mescolato di furore, e di tenerezza. In fine l'uno, e l'altra sono strascinati. Massimo padre infelice, e colpevole, vuole invano intercedere per essi. L' Imperatore gravemente offeso parte senza volerlo intendere. Mas-

simo resta sulla scena con Varo, e molti altri Romani afflitti delle sciagure di Ezio, e di Fulvia. Il Senatore riprendendo alfin coraggio propone a Varo, e ed ai suoi amici d'unirsi a lui per salvar la sua figlia, ed Ezio. Tutti applaudiscano alla sua proposizione, fanno giuramento di seguirlo, e sortono subito per effettuare il progetto.

ATTO QUARTO.

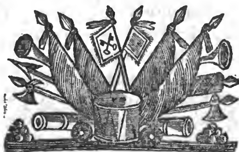
Oscura Prigione, con qualche arco pratticabile, che dà ingresso ad altri più segreti ritiri del Carcere con piccole porte, una delle quali deve aprirsi.

Ezio incatenato si vede in un Atrio di detta Prigione oppresso dalla più profonda melanconia. Egli siede sopra un macigno, d'onde dopo qualche pausa sorge con impeto come toccato da una nuova passione, che gli ferisce il cuore fa comprendere agli Spettatori, che lo stato di Fulvia lo ha risvegliato dal proprio letargo. Và per la Scena agitato in sembiante di cercarla, e di chiamarla a nome, e dopo di essersi molto smaniato torna a cadere sopra il macigno soprafatto da orribile tristezza. Da questo suo secondo assopimento si riscuote al fragor delle porte, che si aprono, ed al rumore di uno

stuo-

stuolo di gente, che entra nella Carcere. Sono questi un gruppo di Guardie, e di Littori con fiaccole accese preceduti da un Uffiziale. Ezio quasi scosso da sonno balza dal macigno, si presenta al medesimo, e supponendo, che questo venga per condurlo al supplizio con franchezza, da disperato mostra di rallegrarsene, e gli chiede istantemente di portarlo subito a morte. L' Uffiziale con dignità mista di rispetto gli risponde di non avere verun ordine per Ezio. Questi fa altre dimande; ma l' Uffiziale si pone in silenzio per non communicare le proprie istruzioni Ezio smania. Intanto parte dei Littori, che si sono internati nel carcere, dopo qualche strepito di serrature, che sentono aprirsi ne escono conducendo Fulvia incatenata coi capelli sparsi sulla fronte, e nell'aria della maggior desolazione. A questa vista sono inesprimibili le furie di Ezio. A gran pena gli è permesso di fare un brevissimo distacco dalla sua amante venendone separato con violenza dai Soldati, che conducono via Fulvia, ne allontanano l' infelice amante, e partono al rumor delle porte, che si sentono rinserrare. Mentre Ezio è in preda al più addolorato furore si sente gran fracasso di rovine, e di caduta di muri dalla parte opposta a quella per dove sono entrati i Littori, ed i Soldati. Alla caduta de' muri si vedono entra-

trare sopra le rovine disperatamente Massimo, e Varo seguiti da numeroso stuolo di amici con fiaccole accese, e spade impugnate. Massimo da forsennato và ricercando la Figlia, e niente bada ad Ezio, che vorrebbe informarlo della sventura della medesima. Entra furente negl' interni recinti, ove si sente altro strepito di cadute, e di rovine. Non ritrovandola riesce infiammato, ed Ezio tra il pianto, e la rabbia gli dice, che poch'anzi ella è stata strascinata al supplizio. Massimo và sulle furie, chiede perdono ad Ezio della calunnia appostagli; si rivolta ai seguaci, e facendo loro rinnovare la promessa di liberarla all' istante, o di morire, alla qual promessa. Ezio si distingue sopra gli altri, succedendo il furore all' oppressione di spirito; si consegna una spada da Varo ad esso Ezio, e tutti insieme con gran fuoco, e strepito partono per la strada onde sono entrati.



AT-

ATTO QUINTO.

Piazza, nelle vicinanze del Campidoglio.

Fulvia comparisce sull'elevazione sostenuta da alcune Donne, e circondata dalle Guardie, e dai Littori. Ella si avanza snlla piazza commossa all'aspetto dell' ingiusto supplizio. L' Imperatore fa l' ultimo tentativo offrendole di nuovo, e vita, e Regno. Tutto vien rigettato da lei. Cesare trasportato dalla collera rinnova i suoi ordini per la di lei morte. Quella infelice s' incammina verso il Carnefice, che l' attende nel piano della gradinata con la scure sollevata. Già è vicina a perire, quando accorre Ezio, la sottrae dalla mano dei Littori, e la porta sulla Piazza. Massimo, Varo, la folla dei Congiurati si spande; ed in mezzo ad un tale disordine Cesare riunisce le sue guardie, si impadronisce di Fulvia, e tenendo la sua spada alzata sopra di lei, minaccia d' immolarla, se i sediziosi s' avanzano per ritorgliela; questi fanno un movimento, Ezio tremando gli arresta; ma Massimo uomo accecato dal furore si precipita contro l'Imperatore, e quello si vede costretto ad impiegare in sua propria difesa quella spada, che sopra Fulvia teneva alzata. Si comincia

il

il combattimento, che poi divien generale: Onoria con altre donne comparisce sull'eminenza. Tutte scendono spaventate, si lanciano in mezzo del tumulto a traverso le armi, ed i Soldati formano diversi gruppi d'interesse, e costernazione.

Intanto Massimo ha disarmato l'Imperatore, e stà per portarle un colpo mortale, Onoria si getta avanti del suo Fratello, Fulvia arresta il braccio di Massimo, ed il generoso Ezio battendo sul ferro omicida lo fa cadere di mano al Senatore. Il Partito dell'Imperatore è abbattuto; le donne sparse in varj gruppi, fanno tutti i loro sforzi per ritenere i Congiurati. Ezio commanda loro di rientrare nel loro dovere, e prendendone a forza due li fa cadere con esso lui ai piedi dell'Imperatore, ove depone quella spada, che ha saputo salvare i giorni di Cesare. Un atto sì generoso rende Cesare a se stesso; solleva Ezio, l'abbraccia, e gli fa dono di Fulvia; nè potendo resistere alle preghiere dei due amanti, loro accorda la grazia di Massimo, di cui riconosce, e punir vorrebbe il tradimento. In seguito di ciò si celebra con trasporto la clemenza dell'Imperatore, e la felicità del suddito fedele.

Il Ballo si termina con una gran Ciaccona, nella quale s'introducono Onoria, Fulvia, Valentiniano, Ezio, e Massimo per esser a parte del publico giubilo.